Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

21 novembre 2016

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore lunedì 21 NOVEMBRE 2016

sanità, i Nuovi «LEA» cambiano la mappa delle cure e dei costi

Entro il 5 dicembre l'ok delle Camere al riordino

Sono la spina dorsale del Servizio sanitario nazionale, nati nel 2001 in occasione della riforma del Titolo V della Costituzione che diede il "la" alla regionalizzazione della salute. Obiettivo: garantire a tutti i cittadini parità d'accesso alla salute, da nord a sud d'Italia. Quindici anni dopo e in concomitanza con la nuova modifica costituzionale che potrebbe, se approvata, porre fine alla legislazione concorrente sulla salute, si punta al rilancio.

Stiamo parlando dei Livelli essenziali di assistenza (Lea), cioè dei servizi e delle prestazioni che il nostro Ssn è tenuto a offrire in via gratuita o dietro pagamento di un ticket e che dal prossimo anno subiranno un significativo restyling. Tra le novità principali (vedi schede), in soffitta le prestazioni vetuste, delisting per le cure che oggi si possono ricevere in ambulatorio senza passare per ricovero o day hospital, riclassificazione di gruppi di patologie e inserimento di nuove malattie sotto l'ombrello Lea. Mentre il medico, quando prescrive, dovrà riportare sulla ricetta la diagnosi o il sospetto diagnostico; e attenersi, per prestazioni ad alto costo o a rischio di inappropriatezza, a condizioni di erogabilità e indicazioni prescrittive. E i nuovi Lea inaugurano la formula "reflex": di due accertamenti, il secondo viene eseguito solo se l'esito del primo lo richiede.

La funzione dei Lea

Dal medico di base al pronto soccorso, dalle analisi del sangue alle visite specialistiche, la nostra "vita sanitaria" si svolge in buona parte nel solco dei Lea, diretta derivazione dell'articolo 32 della Costituzione, che ha contribuito a fare del Servizio sanitario italiano uno dei migliori al mondo. Eppure, è la nostra esperienza quotidiana di pazienti a farci toccare con mano le inefficienze del sistema. Complice una crisi economica che non dà tregua, complici, anche, i danni di un federalismo sanitario mal interpretato, i Lea non per tutti sono a portata di mano. Anzi. Lo dicono i dati sulla spesa "out of pocket" dei cittadini: oltre 34 miliardi secondo il Censis. Soldi sonanti usciti dalle tasche di quanti, non trovando risposte nel Ssn, si fanno carico delle cure. Chi può, beninteso. Troppe disparità regionali, liste d'attesa infinite, ospedali poco sicuri. Ed è questa l'impasse che si punta a risolvere con i nuovi Lea.

L'iter

Messi a punto dalla ministra Beatrice Lorenzin a inizio 2015 in attuazione del Patto per la salute, sono poi andati in stand-by per le perplessità del ministero dell'Economia sulle coperture. Approvato con una serie di emendamenti dalla Conferenza Stato-Regioni il 7 settembre scorso, ora lo schema di Dpcm che aggiorna i Lea tutt'ora vigenti è all'esame del Parlamento. Che dovrà esprimersi entro il 5 dicembre. Dopo il vaglio, atteso a fine mese, delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. La copertura finanziaria è la prima preoccupazione. Formalmente, i nuovi Lea vedranno la luce, con due anni di ritardo sulla tabella di marcia, nel 2017, quando il Dpcm avrà completato l'iter di approvazione. Poi si tratterà di applicarli, con le risorse disponibili: la legge di Stabilità 2016 ha "blindato" su questo obiettivo 800 milioni del Fondo sanitario nazionale. Ma i governatori non ritengono sostenibile affrontare la rivoluzione Lea solo con quelle risorse. Negli anni una manciata di regioni si è "portata avanti", ampliando o innovando il menù delle prestazioni essenziali. Ma ci sono realtà dove l'accesso ai Lea è una corsa a ostacoli.

L'impatto sui ticket

Il restyling del perimetro Lea, non si preannuncia però indolore: il contraltare del risparmio di 50 milioni di euro sui ricoveri, sarà l'extra carico di ticket d'ambulatorio - 18,1 milioni - sulle spalle dei cittadini. Per il "tunnel carpale" così come la cataratta "semplice", per esempio, si pagherà il ticket. Non solo. C'è allerta sul nuovo Nomenclatore protesi, fermo al 1999. L'aggiornamento sorvola sulla personalizzazione dei presidi, anche se resta la ripartizione tra dispositivi "su misura" e dispositivi "di serie". E non è chiaro chi pagherà i presidi più innovativi. La riabilitazione oncologica è un rebus. Il *cahier de doleances* è lungo. I rischi ci sono. I governatori chiedono di rinviare l'immissione nei Lea, per esempio, di prestazioni ad alto costo come l'adroterapia, cura d'avanguardia destinata ai tumori radio-resistenti. La richiesta è: avanti piano. Intanto, bisogna partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Gobbi

Sugli acconti la variabile del ricalcolo

L'Erario attende 80,4 miliardi, ma molte imprese potrebbero scegliere il previsionale

Per le casse pubbliche, la partita delle entrate di fine anno si deciderà nei prossimi 40 giorni. Poco più di un mese in cui cittadini e imprese saranno chiamati a versare gli acconti delle imposte dirette, i tributi immobiliari e l'Iva, per un totale che si può stimare in 80,4 miliardi, solo conteggiando i tributi principali (si veda il grafico a fianco). Ma quest'anno c'è una variabile in più, il cui impatto potrà essere misurato solo a consuntivo: la possibilità per tante imprese di ricalcolare gli importi dovuti sfruttando le modifiche normative intervenute nei mesi scorsi.

A cominciare dalle agevolazioni. È il caso del *patent box* per marchi, brevetti e *know how*, il cui debutto ha richiesto più di rodaggio del previsto. La conseguenza è che resta ancora aperta la maggior parte dei ruling (gli accordi con l'agenzia delle Entrate sull'accesso al bonus). Chi ipotizza di arrivare al traguardo entro il 30 settembre del 2017 potrebbe trovarsi a sfruttare nel prossimo modello Unico la deduzione relativa sia all'anno d'imposta 2015 sia al 2016 con una riduzione significativa di imponibile e di imposta da versare. E quindi potrebbe già tenerne conto in sede di ricalcolo degli acconti.

Lo stesso vale per l'Ace, l'incentivo alla ricapitalizzazione. Prima della significativa cura dimagrante imposta a partire dal 2017 da parte del Ddl di bilancio ora all'esame Camera, il bonus tocca, infatti, il suo picco più alto con il coefficiente al 4,75 per cento. L'aumento rispetto al 4,5% dell'anno scorso, pertanto, potrà essere considerato per ridurre le imposte da versare in acconto entro fine mese.

Discorso analogo per le imprese che hanno aderito all'assegnazione agevolata dei beni . Un impatto positivo in termini di alleggerimento del *tax rate* può derivare ad esempio dal fatto che la società non incasserà più canoni dai propri soci, con relativa riduzione del reddito. Né si possono sottovalutare in chiave versamenti gli effetti collaterali prodotti dalle nuove regole sui bilanci in vigore da quest'anno.

Incognita-ricalcolo a parte, ci sono altre variabili che influiranno sugli acconti e che possono essere stimate analizzando il trend dei versamenti nei primi nove mesi dell'anno.

L'esclusione del costo del lavoro dalla base di calcolo dell'Irap dovrebbe ridurre da 9,4 a 6,2 miliardi i pagamenti del settore privato attesi per il prossimo 30 novembre. Un andamento calante al quale si allineerà – per ragioni diverse – anche la Tasi: il saldo del 16 dicembre dovrebbe ridursi a poco più 600 milioni (contro gli oltre 2 miliardi dell'anno scorso) in virtù dell'esenzione della prima casa. In leggero calo anche l'Imu, grazie al blocco degli aumenti comunali e alle agevolazioni introdotte con la legge di Stabilità per il 2016 (esenzione dei terreni agricoli, sconti sugli affitti a canone concordato e sui comodati).

È destinato ad aumentare, invece, il gettito della cedolare secca sugli affitti, ormai utilizzata da più di tre proprietari di case locate su quattro (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 luglio scorso). Così come cresceranno – rispetto al 2015 – i versamenti dell'Iva. E questo per l'effetto, da un lato, della crescita del Pil (+0,8% l'incremento 2016 già acquisito a settembre) e, dall'altro, dello *split payment* (meccanismo che assicura l'incasso dell'Iva dovuta dai fornitori della Pa). Un obiettivo, quello di blindare il gettito dell'Iva , cui tendono anche le comunicazioni trimestrali delle liquidazioni, previste dal decreto fiscale (Dl 193/2016) ora atteso all'ok del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Spese scolastiche, lo sconto aumenta già da quest'anno

Il Ddl di bilancio alza l'importo agevolato a 640 euro nel 2016

Raddoppierà nei prossimi tre anni lo sconto fiscale del 19% sulle spese per la frequenza scolastica, fino ad arrivare a una detrazione massima di 152 euro per alunno. Lo prevede il disegno di legge di bilancio ora all'esame del Parlamento, che aumenta gradualmente l'importo su cui si può calcolare il 19%, da 400 euro (nel 2015) fino a 800 euro (nel 2018). E c'è una ricaduta da considerare già adesso, perché la spesa detraibile sarà innalzata a 640 euro fin dall'anno d'imposta 2016. Perciò – se il Ddl sarà approvato in questa forma dal Parlamento – le famiglie che stanno pagando le spese scolastiche in questi giorni avranno una detrazione fino a 121,60 euro anziché 76 nel modello Unico o 730 che presenteranno l'anno prossimo.

LE DETRAZIONI PER LA SCUOLA 19% È la percentuale applicata a spese di frequenza ed erogazioni liberali

Il perimetro

Le spese detraibili sono quelle relative a scuole dell'infanzia, del primo ciclo di istruzione e della scuola secondaria di secondo grado. In pratica, le vecchie materne, elementari, medie e superiori, per un totale di 8,8 milioni di alunni (dati Istat) di cui 1,6 nella scuola dell'infanzia e 2,8 nella primaria.

L'agevolazione, infatti, vale anche per le scuole pubbliche. E questo nonostante la relazione tecnica al Ddl – così come le schede di lettura di Camera e Senato – citino solo le scuole paritarie. Non dovrebbero esserci dubbi, visto che la manovra si limita ad aumentare le cifre contenute in una norma (la lettera e-bis dell'articolo 15 del Tuir) riferita al sistema nazionale di istruzione regolato dalla legge 62/2000, in cui ricadono sia le scuole statali, sia quelle paritarie private e degli enti locali.

È probabile allora che il costo dell'incremento del bonus per l'Erario si riveli superiore ai 45,3 milioni di euro stimati nella relazione tecnica per il 2016 e ai 75,5 milioni dal 2018, visto che il calcolo è parametrato sui circa 994mila alunni che nell'anno scolastico 2013/14 hanno frequentato una scuola paritaria.

I dati del Caf Acli su un campione di 1,2 milioni di dichiarazioni presentate quest'anno permettono di avere un primo ordine di grandezza: la detrazione, infatti, è presente nel 4,5% dei modelli. Il che, proiettato sui circa 28 milioni di Unico e 730 inviati al fisco, corrisponde ad almeno 1,2 milioni di detrazioni. Se tutte fossero al massimo, con le dichiarazioni dell'anno prossimo sui redditi del 2016 si arriverebbe a 146 milioni di euro di minor gettito, di cui 55 derivanti dall'aumento della spesa agevolabile. Certo, bisognerebbe considerare che alcune famiglie possono aver speso meno del massimo o aver diviso il bonus tra i due genitori, ma – per contro – vanno contati i nuclei con più figli.

Le istruzioni

A chiarire cosa si intenda con «frequenza scolastica», nei mesi scorsi sono intervenute due circolari delle Entrate (la 3/E e la 18/E) e una risoluzione (la 68/E). Sono agevolabili le tasse, i contributi obbligatori o volontari e le erogazioni liberali deliberati dagli istituti scolastici e finalizzati alla frequenza scolastica, a patto che abbiano obiettivi diversi dalle donazioni alle scuole dirette all'innovazione tecnologica, all'edilizia scolastica o all'ampliamento dell'offerta formativa (per le quali c'è un'altra detrazione, sempre del 19%, senza massimale di importo agevolabile). Perciò, tra le spese per la frequenza rientrano la tassa di iscrizione o frequenza e la spesa per la mensa scolastica, anche quando il servizio è reso dal Comune o da altri soggetti, compresa l'assistenza al pasto e il pre e post scuola. È escluso, invece, lo scuolabus, così come l'acquisto di cancelleria e testi per la scuola secondaria.

Se per le scuole paritarie la voce principale è la retta, nel caso delle scuole statali spesso l'unica spesa agevolabile è quella relativa alla mensa. Di conseguenza, con l'aumento del

massimale chi frequenta gli istituti pubblici potrà sfruttare a pieno la detrazione. Anzi, già nel 2015 ricadevano in questa situazione le famiglie con riduzioni tariffarie perché meno abbienti e o con più figli nella stessa scuola.

La spesa per la frequenza scolastica può essere documentata con la ricevuta del pagamento (bollettino postale o bonifico) o anche – in caso di acquisto di buoni mensa – con un'attestazione della scuola, del Comune o della società esterna che ha incassato l'importo.

Essendo un bonus riservato alle persone fisiche, la spesa sarà detraibile "per cassa". Quindi, nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2017 si potranno detrarre con il nuovo limite tutte le spese pagate quest'anno, comprese quelle versate nei giorni scorsi per l'anno scolastico 2016-17.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'Oste

Paracadute Naspi per 60mila lavoratori

Da gennaio vanno in archivio l'indennità di mobilità e la cassa integrazione in deroga

Stop all'indennità di mobilità e alla cassa integrazione in deroga. Disco verde, invece, per la Naspi nei licenziamenti collettivi e per l'assegno di ricollocazione. Il puzzle della riforma degli ammortizzatori sociali prevista dal Jobs act dovrebbe completarsi l'anno prossimo, con alcuni tasselli che prenderanno il posto di altri e con l'obiettivo dichiarato di stringere il legame tra sussidi passivi e politiche attive. Insomma, non si aiuteranno più i disoccupati con un semplice assegno, ma si cercherà di offrire loro strumenti utili a ritrovare un lavoro.

Giorni contati per la mobilità

A fine 2016 andrà in soffitta l'indennità di mobilità, finora riconosciuta ai lavoratori che perdono il posto a causa di un licenziamento collettivo: quest'anno, in base ai dati Inps, i beneficiari della mobilità sono stati in media oltre 160mila (si veda il grafico sotto); tutti proseguiranno con le regole attuali fino al termine del periodo autorizzato, anche se la scadenza dovesse verificarsi nel 2017 o oltre.

Da gennaio, invece, per chi sarà coinvolto da un licenziamento collettivo si aprirà il paracadute della Naspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego introdotta a maggio 2015, che diventerà il sostegno universale in caso di disoccupazione, visto che con il 2016 esce di scena anche l'indennità speciale edile. La platea dei potenziali interessati - prendendo a riferimento l'ultimo dato Inps sulle nuove prestazioni di mobilità ordinaria riferito al 2015 - è di circa 60mila lavoratori.

Mobilità e Naspi si differenziano per sistema di calcolo e durata. La prima equivale al 100% dell'assegno di Cig straordinaria percepito o che sarebbe spettato nel periodo precedente il licenziamento (80% dello stipendio), importo che scende all'80% dopo 12 mesi. La seconda, invece, è il 75% della retribuzione: se questa supera 1.195 euro mensili (rivalutati annualmente), l'indennità è aumentata del 25% della quota eccedente il tetto. Per la Naspi è previsto un *décalage* del 3% a partire dal quarto mese. Per entrambi i sussidi ci sono dei massimali.

La mobilità nel 2016 ha durate variabili in base a età e area geografica: dai 12 mesi per un under 50 al Centro-Nord ai 24 mesi per un over 50 al Sud. La Naspi spetta invece per la metà del numero di settimane di contribuzione degli ultimi quattro anni, fino a un massimo di 24 mesi.

Naspi e mobilità a confronto

Le due indennità, come si vede, sono molto diverse per calcolo, durata, area di residenza: a seconda dei casi, passando dall'una all'altra si può perdere o guadagnare. Prendiamo, per esempio, un lavoratore di 57 anni, residente al Nord, con uno stipendio di 2.400 euro: se va in mobilità nel 2016 riceve un'indennità complessiva (18 mesi) di circa 18.800 euro; se invece il licenziamento collettivo si verifica nel 2017, avrà un assegno Naspi (24 mesi) di 21.850 euro. Lo stesso lavoratore - se residente al Sud - nel 2016 avrebbe diritto a un'indennità di mobilità per 24 mesi e un totale di 24.400 euro, nel 2017 invece avrebbe lo stesso assegno Naspi per 24 mesi e 21.850 euro complessivi.

A fine anno termina anche la possibilità per i collaboratori coordinati e continuativi di richiedere l'indennità Dis-Coll, ma potrebbe arrivare una proroga della sperimentazione a tutto il 2017 con la legge di Bilancio in discussione in Parlamento.

Arriva il buono ricollocazione

Sul versante delle politiche attive manca ancora all'appello, ma dovrebbe andare a regime nel 2017, l'assegno di ricollocazione, un voucher spendibile in servizi per ritrovare un impiego, il primo passo per legare a doppio filo il sussidio monetario alle politiche attive.

Non ne beneficeranno tutti: nella fase sperimentale (che ha un bugdet di 32 milioni) ci sarà un'estrazione che premierà tra i 10mila e i 20mila disoccupati. Per partecipare bisognerà iscriversi al "portale unico registrazione persone in cerca di lavoro", in fase di avvio, e comunicare di essere disoccupati e disponibili a un lavoro e alle iniziative dei servizi per l'impiego. Tra i requisiti anche la titolarità della Naspi da almeno 4 mesi. L'Anpal (Agenzia nazionale delle politiche attive) estrarrà fra i 10mila e i 20mila disoccupati cui spetterà questo buono con un valore tra i mille e i 5mila euro.

«Entro fine novembre metteremo a disposizione di cittadini e imprese il portale delle politiche attive Anpal - spiega il presidente Maurizio Del Conte - e avvieremo la sperimentazione dell'assegno di ricollocazione, prima vera misura nazionale di accompagnamento personalizzato al lavoro. Finalmente vediamo i frutti del tanto lavoro fatto negli ultimi mesi».

Dovrebbe così prendere slancio la nuova organizzazione del mercato del lavoro e la definizione dei percorsi di politica

attiva che finora hanno faticato a vedere la luce, con i disoccupati che continuano a recarsi fisicamente ai centri per l'impiego per l'accertamento del loro status, in assenza del sistema informativo.

«I centri per l'impiego -commenta Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - continuano a dover scontare le incertezze di una norma che non ha fatto chiarezza sulle funzioni, sulle responsabilità organizzative e soprattutto sul necessario ampliamento di risorse economiche e umane. Senza contare le incertezze politiche, l'esito del referendum costituzionale e il ruolo che dovranno svolgere le Regioni». Un primo passo in avanti è stato comunque fatto con la previsione all'interno del disegno di legge di Bilancio di un accantonamento di risorse pari a 220 milioni per il funzionamento dei centri per l'impiego.

Cig in deroga a fine corsa

Passando alle tutele "in costanza di rapporto di lavoro", la cassa integrazione in deroga, che per quasi dieci anni ha funzionato come paracadute per gli esclusi dal perimetro di Cigo e Cigs, a dicembre arriverà a fine corsa: in realtà, il decreto legislativo 185/2016, correttivo del Jobs act, ha previsto trattamenti residuali per specifiche finalità o per chiudere programmi già avviati, così come quella di concedere interventi di cassa straordinaria – in deroga ai principi generali – alle imprese che si trovano nelle aree di crisi industriale complessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 29 Dall'assunzione degli iscritti alle liste di mobilità fino a Garanzia Giovani: rush finale per i bonus del 2016

Pagina a cura di
Francesca Barbieri

Osservatorio Aub. Oggi la presentazione dell'ottava edizione che fotografa le 10.400 aziende italiane del comparto con fatturato superiore ai 20 milioni

Imprese familiari a vocazione estera

L'internazionalizzazione e le acquisizioni migliorano i risultati - L'indebitamento è in calo

Internazionalizzazione e acquisizioni. Sono le due strade che fanno la differenza nel percorso di sviluppo delle aziende italiane. Quando, poi, si tratta di imprese familiari la differenza, in meglio, diventa ancora più marcata. Tra le realtà familiari che negli ultimi anni sono riuscite a crescere più velocemente ci sono proprio quelle più attive sul fronte degli investimenti esteri, con filiali e impianti produttivi, e dell'M&A.

«Riescono a portare a termine un buon numero di acquisizioni e nel caso delle aziende più grandi la loro *governance* le agevola», spiega Guido Corbetta, titolare della cattedra "Aidaf-Ey di Strategia delle aziende familiari in memoria di Alberto Falck" dell'Università Bocconi che oggi a Milano presenta l'ottava edizione dell'Osservatorio Aub (Aidaf, Unicredit e Bocconi) sulle aziende familiari italiane, realizzato analizzando l'andamento, lo sviluppo e i modelli di crescita delle imprese con un giro d'affari superiore ai 20 milioni. Un universo che nel 2015 contava quasi 10.400 aziende con ricavi per 804 miliardi e 2,3 milioni di addetti.

«Negli ultimi tempi si è vista un'accelerazione degli investimenti esteri e lo spostamento del baricentro verso l'Asia, la regione su cui si concentrano le operazioni -aggiunge Corbetta -. Molto spesso le imprese familiari di maggiori dimensioni riescono a completare un buon numero di acquisizioni». C'è poi il ruolo della *governance* che dovrebbe essere "su misura". «È necessario trovare un sistema di regole interno a ogni famiglia adatto alla sua specificità - aggiunge Elena Zambon, presidente di Aidaf -. Diventa necessario attrarre e fare crescere un team di manager che possa contribuire alla crescita».

Nel decennio 2005-2015 le Pmi analizzate nell'Osservatorio Aub hanno realizzato il 43% dei *deal* siglati in Italia e con il crescere del giro d'affari aumenta la quota di operazioni effettuate. Guardando al periodo 2000-2015, una su otto ha realizzato tre *deal*, ma c'è un manipolo di aziende, il 5% del campione, che ha portato a termine tra le sei e le dieci acquisizioni, puntando all'estero.

«Le aziende familiari sono di fronte a cambiamenti radicali, spinte dalla rivoluzione digitale che modifica i modelli di produzione e relazione - osserva Donato Iacovone, ad di Ey in Italia e Managing partner dell'area mediterranea -. Quelle di maggior successo hanno cavalcato il cambiamento, l'innovazione e l'apertura ai mercati globali. Ora devono guardare a modelli collaborativi e multidisciplinari per accelerare il processo innovativo».

Dall'internazionalizzazione arriva quello spunto che spinge i fatturati, come evidenziano i dati dell'Osservatorio: fatto 100 i ricavi del 2007, nel 2015 le imprese familiari medio-grandi sono arrivate a 145,2, mentre le altre a 131,8. «Le più grandi sono tornate ai livelli pre-crisi e ora sono più capitalizzate, perché le proprietà hanno ridotto la politica dei dividendi e le banche hanno chiesto di ridurre l'indebitamento» commenta Corbetta. Nel caso del gruppo più numeroso, le aziende con ricavi tra i 20 e i 50 milioni, i valori diventano 145,8 per le familiari e 142,6 per le non familiari.

Viene anche intrapreso un modello di crescita sana, considerando che il risultato operativo è sempre in terreno positivo e migliore rispetto agli altri tipi di aziende. Scorrendo, poi, gli altri indicatori economici, si nota che la quota di realtà familiari con un Roi negativo è quasi ritornata ai livelli pre-crisi, mentre la redditività netta pende a favore, per poco più di un paio di punti percentuali, delle aziende familiari.

Il nodo della sottocapitalizzazione nella maggiore parte dei casi sembra appartenere al passato, alla luce della costante riduzione del livello di indebitamento. Il rapporto debiti bancari/fatturato ora si aggira intorno al 18,5-19%, meno delle imprese pubbliche e di quelle controllate da fondi o private equity. Ed è proprio questa maggiore solidità finanziaria che permette di imprimere un'accelerazione sugli investiment i.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

Adempimenti. Le modifiche al Dl 193 all'esame del Parlamento escludono chi ha scelto di trasmettere tutte le fatture alle Entrate

Ingorgo sulle comunicazioni Iva

Lo spesometro trimestrale imporrà l'integrazione dei dati inseriti in contabilità e software

Il 2017 vedrà il debutto pressoché generalizzato di nuovi, significativi adempimenti per i soggetti titolari di partita Iva, secondo le disposizioni del decreto fiscale (Dl 193/2016), ora in fase di conversione da parte del Parlamento.
L'introduzione dello spesometro trimestrale e della periodica comunicazione telematica delle liquidazioni Iva, di cui all'articolo 4 del decreto – pur considerando gli emendamenti approvati dalla Camera e ora attesi al Senato – impongono di rivedere l'organizzazione dei tempi e delle procedure interne agli studi, facendo i conti con il fatto che molte fatture emesse possono essere consegnate "in extremis" dai clienti e considerando altresì che le scadenze dei nuovi obblighi coincidono con altri adempimenti rilevanti (si veda la grafica). Non devono sorprendere, quindi, le proteste con cui gli addetti ai lavori hanno accolto le novità.

Nuovo spesometro

La prima novità contenuta nel decreto legge riguarda l'invio a tappeto dei dati di tutte le fatture emesse nel trimestre di riferimento, nonché di quelle «ricevute e registrate» (comprese bollette doganali) e le relative note di variazione.
La norma in vigore prevede un invio «entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo a ogni trimestre» (indipendentemente dalla periodicità di liquidazione Iva del contribuente), mentre il testo uscito dalla Camera sposta al 16 settembre (dal 31 agosto) il termine per l'invio dei dati del secondo trimestre e prevedono che, solo per il 2017, i dati dei primi due trimestri vadano trasmessi cumulativamente entro il 25 luglio. Ad ogni modo, è evidente che a un obbligo annuale semplificato (in quanto consentito con modalità aggregate) se ne sostituiscono quattro (tre per il 2017) con dati analitici.
Il contenuto della comunicazione è lasciato a un futuro provvedimento dell'agenzia delle Entrate, anche se la norma impone che essa comprenda almeno i seguenti elementi:
i dati identificativi dei soggetti coinvolti nelle operazioni;
la data e il numero della fattura;
la base imponibile;
l'aliquota applicata;
l'imposta;
la tipologia dell'operazione. (che, in qualsiasi modo definita, comporterà, necessariamente, una integrazione ai dati inseriti in contabilità o ai software).

Esclusioni

Sin da subito è stato evidenziato come questo adempimento non prevedesse, almeno nel provvedimento istitutivo, alcun esonero, diversamente dall'attuale spesometro, che, al contrario, ne prevede molti (importazioni, esportazioni, operazioni riepilogate nei modelli Intrastat, fatture delle *utility*, pubbliche amministrazioni, soggetti forfettari e in regime di vantaggio, dati trasmessi al Sistema tessera sanitaria, eccetera). Tuttavia occorre prendere atto che:
un emendamento già approvato dalla Camera esclude dalla comunicazione i soggetti passivi non obbligati alla dichiarazione annuale Iva;
l'articolo 3 del Dlgs 127/2015 prevede l'esonero dallo spesometro per i soggetti che si avvalgono dell'opzione per la trasmissione telematica all'Agenzia di tutte le fatture nonché, ricorrendone i presupposti, dell'opzione per la trasmissione telematica dei corrispettivi.
Alla luce dell'emendamento, si può affermare che le associazioni sportive dilettantistiche e gli altri enti nel regime speciale di cui alla legge 398/1991 (finora tenuti allo spesometro in relazione alle operazioni commerciali) non dovrebbero più essere coinvolti, non rientrando tra i contribuenti che presentano la dichiarazione Iva.

Sanzioni

Quanto alle sanzioni, il regime draconiano previsto dal testo originario del decreto risulta ammorbidito dagli emendamenti approvati. Si passa, infatti, da una sanzione di 25 euro per ogni dato omesso o errato (con un massimo di 25.000 euro) a una penalità di 2 euro per fattura, con un massimo di 1.000 euro per trimestre.
Viene, inoltre, stabilito che la sanzione è ridotta alla metà (con un massimo di 500 euro) in caso di trasmissione corretta

entro i 15 giorni successivi alla scadenza. In ogni caso è esclusa l'applicazione del cumulo di cui all'articolo 12 del Dlgs 472/1997.

Vantaggi

Gli adempimenti aboliti in corrispondenza dei nuovi adempimenti non sembrano tali da pareggiare il conto. Oltre al vecchio spesometro vanno in soffitta (sempre dal 2017):

la comunicazione dei dati di leasing e noleggio;

l'Intra acquisti per beni e servizi (articolo 50, comma 6, Dl 331/1993);

la comunicazione delle operazioni *black list* (in questo caso, in forza di uno specifico emendamento, dal 2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Matteo Balzanelli

Giorgio Gavelli

L'altro invio. In arrivo una riduzione delle sanzioni

Liquidazioni monitorate anche se il saldo è a zero

L'altro adempimento previsto dall'articolo 4 del decreto fiscale (che introduce il nuovo articolo 21-bis nel Dl 78/2010) è la comunicazione trimestrale delle risultanze delle liquidazioni periodiche Iva. Anche in questo caso, l'adempimento è dettato indipendentemente dalla periodicità adottata dal contribuente (mensile, trimestrale o "trimestrale speciale") e non intacca le ordinarie scadenze di versamento del tributo. L'obbligo periodico è unico anche in presenza di più attività gestite "in separazione" e permane anche se il saldo finale della liquidazione è a credito (così come, si deve ritenere, se "a zero").

Già in base al testo iniziale del Dl 193, non sono tenuti al nuovo adempimento i soggetti non obbligati alle liquidazioni periodiche o alla dichiarazione annuale, come accade ad esempio per chi effettua solo operazioni esenti, per coloro che si trovano nel regime dei minimi o in quello forfettario, per le associazioni sportive dilettantistiche e gli enti in regime speciale ex legge 398/1991, per i produttori agricoli che rientrano nell'articolo 34, comma 6, Dpr 633/72 e per chi ricade nelle altre ipotesi indicate al par. 2.2 delle istruzioni al modello Iva 2016.

Letteralmente non è previsto alcun esonero per chi effettua la trasmissione telematica di fatture e corrispettivi, né per le pubbliche amministrazioni. La periodicità della comunicazione è la stessa prevista per lo spesometro.

L'Agenzia effettua una sorta di controllo automatizzato fra dati delle fatture inviate, liquidazioni e versamenti, e in caso di incoerenze, provvede a comunicarle al contribuente o all'intermediario. Del resto, già il comma 2-bis dell'articolo 54-bis del Dpr 633/72 prevede che, in caso di «pericolo per la riscossione», l'Agenzia «può provvedere, anche prima della presentazione della dichiarazione annuale, a controllare la tempestiva effettuazione dei versamenti dell'imposta».

Da notare che, per effetto delle novità, dal 2018 la dichiarazione annuale Iva (obbligatoriamente in forma autonoma) dovrà essere trasmessa entro il 30 aprile di ciascun anno, diversamente dal 2017 (scadenza: 28 febbraio).

Gli emendamenti parlamentari già approvati riducono il carico sanzionatorio originariamente sancito. Se il decreto prevede, infatti, in caso di omessa, incompleta o infedele comunicazione, una sanzione da 5.000 a 50.000 euro, dopo la conversione si potrebbe passare a una sanzione da 500 a 2.000 euro, ridotta alla metà se la trasmissione è effettuata nei 15 giorni successivi alla scadenza.

In generale, l'insieme di questi adempimenti appare suscettibile di apportare vantaggi nel combattere la cosiddetta "evasione da riscossione" ma assai meno con riguardo all'evasione *tout court*: se il fornitore non emette fattura, infatti, non vi è nulla da comunicare e nessun dato da incrociare.Né il riscontro sui dati può contrastare, di per sé, l'emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Se lo spesometro trimestrale sarà confermato in questa forma nonostante le proteste dei professionisti, si potrebbe scoprire che il nuovo adempimento costituisce più un invito ad abbracciare la trasmissione telematica di fatture e corrispettivi che un reale strumento deterrente. Sarebbe, comunque opportuno, da un lato prevedere l'esclusione dall'invio delle liquidazioni periodiche in caso di opzione per la trasmissione telematica e, dall'altro, valutare l'abolizione dell'obbligo della tenuta dei registri Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito d'impresa. La Dre Umbria nega l'agevolazione se la spesa sostenuta viene contabilizzata tra quelle immateriali

Appalti, maxiammortamenti in bilico

L'impresa incaricata dei lavori può avere il bonus solo se il bene ha una «funzionalità autonoma»

Maxiammortamenti in bilico per le imprese appaltatrici che acquistano beni strumentali. Da un lato, la circolare 23/E/2016, con la quale l'agenzia delle Entrate ha chiarito la disciplina del superammortamento, ha esteso la platea dei beneficiari alle società appaltanti, senza dire nulla invece in merito a quelle appaltatrici. Dall'altro, la Direzione regionale delle Entrate dell'Umbria ha risposto di recente in senso negativo (912-83/2016) a un interpello ordinario presentato da una società appaltatrice interessata, ma basandosi solo su motivazioni di tipo contabile.
Un caso, quest'ultimo che accende i riflettori sull'incerto rapporto tra bonus fiscale e società appaltatrice, su cui sarebbe auspicabile un chiarimento da parte dell'Agenzia. A maggior ragione adesso che il Ddl di bilancio all'esame del Parlamento prevede la proroga di 12 mesi - fino alla fine del 2017 - per la possibilità di maggiorare del 40% ai fini dell'ammortamento il costo d'acquisto dei nuovi beni strumentali (chance introdotta dalla legge 208/2015).

L'interpello

L'interpello era stato proposto da una società che offre servizi relativi all'energia diretti al risparmio energetico e, a tal fine, stipula contratti d'appalto principalmente con enti pubblici. In base a questi contratti, la società ha assunto la gestione degli impianti di proprietà dell'appaltante, sui quali ha operato manutenzioni ordinarie e straordinarie. Tra quelle straordinarie rientrano anche gli acquisti di nuovi impianti finalizzati a conferire una maggiore efficienza dei beni dell'ente e, di conseguenza, un risparmio energetico. Questi impianti, per tutta la durata del contratto restano di proprietà della società appaltatrice, che sostiene a proprie spese gli acquisti. I beni, pertanto, sono da considerarsi strumentali per l'attività svolta dalla società, nel rispetto dei requisiti di novità e di strumentalità richiesti dalla norma.
Con queste premesse e a seguito di un precedente interpello la società interessata aveva già beneficiato della cosiddetta Tremonti-bis. Da qui l'istanza per sapere se poteva accedere anche al superammortamento al 140 per cento. Istanza che ha ottenuto però il «no» della Dre Umbria, argomentata sulla base delle scelte contabili dell'interpellante.

La contabilizzazione

Il problema, secondo il fisco, sorge in merito alla contabilizzazione. La società, infatti, nel rispetto del principio civilistico della prevalenza della sostanza dell'operazione, ha sempre contabilizzato questo tipo di spese tra le immobilizzazioni immateriali, senza tenere separati quei beni dotati di un'autonoma funzionalità (come invece permetterebbe di fare il principio contabile Oic 24).
Dal canto suo, la circolare 23/E/2016 ha chiarito che le spese sostenute per migliorie su beni di terzi sono classificabili tra le immobilizzazioni materiali solo se si tratta di beni che:
hanno una loro individualità e autonoma funzionalità che, al termine del periodo di locazione o di comodato, possono essere rimossi dall'utilizzatore;
hanno una possibilità d'utilizzo a prescindere dal bene a cui accedono.
Solo queste spese, secondo la circolare, possono fruire della maggiorazione del 40% in quanto costituiscono beni materiali e non meri costi.
La società, quindi, aveva sostenuto spese che avevano le "carte in regola" per beneficiare dell'agevolazione secondo l'impostazione della circolare 23/E ma che non erano state classificate tra le immobilizzazioni materiali. E proprio sulla base di questa diversa contabilizzazione la Dre Umbria ha risposto in senso negativo. Per avere il beneficio, in altri termini, la società avrebbe dovuto operare scelte contabili diverse.

I nodi da chiarire

Resta da chiarire come la risposta del fisco possa conciliarsi, oltre che con la stessa circolare 23/E, anche con l'articolo 1655 del Codice civile, che definisce l'appalto come il contratto col quale una parte assume il compimento di un servizio con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, in cambio di un corrispettivo in denaro. Di conseguenza, il corrispettivo versato dall'ente appaltante si riferisce al servizio ricevuto e non ai singoli beni utilizzati dall'appaltatore nella realizzazione del contratto. E, pertanto, i mezzi utilizzati per offrire il servizio sono unicamente imputabili all'appaltatore.
Nel caso in esame, inoltre, l'appaltante è un ente pubblico escluso dall'agevolazione. Non c'è, quindi, neanche la

possibilità che la fruizione da parte dell'interpellante comporti la duplicazione del beneficio.

L'aliquota di ammortamento

Tra i chiarimenti chiesti dalla società interpellante c'era anche quello sulle aliquote da tenere in considerazione per il superammortamento.

Negando a priori il beneficio, però, la Dre Umbria non entra nel merito.

Sul punto si può però osservare che - considerando che la società normalmente utilizza come aliquota fiscale di ammortamento la durata del contratto - ai fini dello sconto fiscale, in base a un'interpretazione logico-sistematica della risoluzione 74/E/2016, la maggiorazione del 40% dovrà essere calcolata sulla base dei coefficienti stabiliti dal Dm del 31 dicembre 1988 e non su base contrattuale .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierpaolo Ceroli

Agnese Menghi

Reddito d'impresa. L'impatto delle variabili fiscali sul calcolo dell'imposta sostitutiva il cui acconto va versato entro il 30 novembre

Assegnazioni con «minus» vincolate

Nel caso di operazioni plurime i componenti negativi vanno usati subito per ridurre l'imponibile

Plus e minus da monitorare con attenzione in vista della scadenza del 30 novembre per il versamento della prima rata dell'imposta sostitutiva sulle assegnazioni effettuate entro lo scorso 30 settembre. La circolare 37/E ha chiarito il regime fiscale delle minus realizzate nell'ambito delle operazioni agevolate effettuate avvalendosi delle disposizioni di cui all'articolo 1, commi da 115 a 120 della legge 208/2015, fissando alcune regole particolari di cui bisogna tenere conto (si veda anche Il Sole 24 Ore del 7 novembre scorso). Vediamo nel dettaglio di cosa si tratta.

Beni patrimonio

La minusvalenza che si genera per effetto dell'assegnazione di beni diversi da quelli merce:
non rileva ai fini della determinazione del reddito d'impresa (articolo 101 del Tuir);
rileva ai fini Irap sulla base del principio della presa diretta dal bilancio;
riduce il Rol di riferimento per la deducibilità degli interessi passivi (articolo 96 del Tuir).

La rilevanza ai fini Irap e del Rol della minus presuppone che tale componente abbia avuto un'evidenza contabile e quindi sia transitata a conto economico. Quindi, se civilisticamente l'assegnazione è avvenuta a valori contabili (o superiori) e fiscalmente, invece, si è scelto di adottare il sistema di determinazione del valore catastale rivalutato e questo è inferiore al valore contabile, la minus extracontabile che deriva dall'operazione di assegnazione è fiscalmente irrilevante.

Beni merce

In presenza di assegnazione di immobili merce il componente negativo di reddito che scaturisce dall'operazione sconta il seguente trattamento:
rileva ai fini della determinazione del reddito d'impresa, ma a condizione che il componente positivo sia stato determinato in misura pari al valore normale ex articolo 9 del Tuir. Per le Entrate, quindi, in questo caso ai fini della deducibilità del costo non rileva automaticamente il valore catastale rivalutato se esso differisce (al ribasso) rispetto al valore di mercato;
rileva ai fini Irap sulla base del principio della presa diretta dal bilancio;
riduce il Rol di riferimento per la deducibilità degli interessi passivi (articolo 96 del Tuir).

Secondo la circolare 37/E, il riconoscimento fiscale del componente negativo nel caso di assegnazione di immobili magazzino, presuppone che lo stesso sia anche transitato a conto economico.

Assegnazioni plurime

In presenza di operazioni di assegnazioni plurime le regole per trattare plus/minus sono speciali e vanno tenute ben presenti per gestire correttamente la scadenza di versamento della prima rata di sostitutiva (8% o 10,5 per cento). Secondo le Entrate, se vengono effettuate sia assegnazioni di beni merce che di altri beni, le componenti negative di reddito che originano dall'assegnazione di beni merce, devono essere utilizzate per ridurre l'importo di quelle positive sulla quali è applicabile l'imposta sostitutiva. Ne consegue che i componenti positivi saranno assoggettati a imposta sostitutiva al netto dei componenti negativi.

Si tratta di una soluzione a svantaggio dei contribuenti, in quanto tali componenti sarebbero deducibili dal reddito d'impresa tassato in misura ordinaria.

È da ritenere che l'obbligo di utilizzo ai fini della tassazione sostitutiva di tali componenti negativi scatti anche se sono state realizzate delle plusvalenze nell'ambito di assegnazioni di beni patrimonio, e quindi non solo nel caso in cui le assegnazioni plurime riguardino immobili merce. È invece chiaro che le eventuali minusvalenze conseguenti ad assegnazioni di immobili patrimonio restano del tutto irrilevanti fiscalmente anche ai fini della determinazione della base imponibile da assoggettare a tassazione sostituiva.

La circolare afferma che le componenti negative di reddito che originano dall'assegnazione di beni merce, ai fini della compensazione con quelle positive da tassare ad imposta sostitutiva, vanno determinate prendendo a riferimento il valore normale/catastale. In questo caso specifico, quindi, sembra resti del tutto estraneo il valore determinato secondo il valore normale ex articolo 9 del Tuir.

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore lunedì 21 NOVEMBRE 2016

Imposte indirette. I pagamenti in eccesso effettuati prima della consegna si qualificano come acconti e legittimano le sanzioni

Somme «fuori caparra» da fatturare

Gli importi ricevuti oltre le pattuizioni contrattuali vanno registrati al momento dell'incasso

Il venditore deve sempre fatturare gli importi ricevuti dall'acquirente in eccedenza rispetto alla caparra confirmatoria contrattualmente pattuita, anche se il bene mobile ceduto non è stato ancora consegnato. Lo afferma la Ctr Lombardia nella sentenza 4636/24/2016 (presidente Ceccherini, relatore Sacchi), con cui di fatto "sintetizza" il comportamento da tenere:

una volta fatturati e registrati alla data d'incasso, gli importi eccedenti la caparra vanno imputati a decurtazione del corrispettivo totale;

l'esigibilità dell'Iva rileva per i bonifici bancari al momento dell'accredito, per gli assegni bancari al momento del rilascio e per le carte di credito e il contante al momento del versamento;

la tardiva emissione e/o registrazione delle fatture determina sia la tardività delle liquidazioni periodiche Iva sia l'insorgenza del presupposto sanzionatorio.

La vicenda

Il fisco notifica a una società esercente l'attività di concessionaria auto un atto di contestazione sanzioni lamentando violazioni alla normativa Iva per aver ritardato la fatturazione e la successiva registrazione della vendita dei nuovi veicoli.

La contribuente si oppone ante la Ctp, sostenendo che le vendite sarebbero state tutte fatturate e registrate correttamente al momento della consegna dell'auto, così come prevede la normativa Iva sulle operazioni di cessione di beni mobili. Secondo la società, pertanto, non insorge alcun presupposto sanzionatorio, neppure per gli importi versati dai clienti a titolo di caparra confirmatoria.

Il fisco resiste. Per le auto nuove il contratto di acquisto firmato dai clienti alla concessionaria prevede il versamento, al momento dell'ordine, di una caparra confirmatoria non superiore al 10% del prezzo "chiavi in mano" dell'autovettura. Pertanto, secondo l'ufficio, l'intera parte eccedente versata dai clienti congiuntamente alla caparra deve essere assoggettata a Iva al momento dell'incasso, al pari del successivo versamento a saldo del corrispettivo ancora dovuto al momento della consegna.

La Ctp dà ragione alla contribuente, mentre la Ctr cambia il giudizio per le seguenti ragioni:

se è contrattualmente previsto il pagamento di una caparra confirmatoria, questa deve essere imputata a garanzia del pagamento del prezzo e assoggettata a Iva solo al momento del pagamento a saldo, per avvenuta consegna del bene;

in caso di caparra confirmatoria predeterminata entro un limite percentuale del corrispettivo di vendita, qualsiasi versamento eccedente tale importo prima dell'avvenuta consegna del bene vale come acconto ed è, dunque, da fatturare e registrare ai fini Iva già al momento dell'incasso;

il momento dell'incasso ai fini Iva coincide con l'avvenuto accredito dei bonifici bancari, con il rilascio in caso di assegni bancari oppure con l'incasso per le regolazioni tramite carta di credito e/o contante.

Le conclusioni

Ne consegue che, al momento della consegna del bene, devono essere già stati fatturati tutti gli importi pervenuti in pagamento al cedente fino a quel momento, compresa la caparra confirmatoria e le eventuali eccedenze «fuori contratto». In conclusione l'eventuale tardiva emissione e/o registrazione delle fatture attive relative a questi importi legittima l'amministrazione finanziaria a contestare le sanzioni in base alle date di esigibilità dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferruccio Bogetti
Gianni Rota

Agevolazioni. C'è ancora tempo fino al 31 dicembre per fruire dei benefici contributivi o economici anche per più annualità

Assunzioni, i bonus al rush finale

Scadono nel 2016 i tre sgravi per chi aumenta l'organico e il superbonus Garanzia giovani

Con la fine del 2016 arrivano al capolinea una serie di agevolazioni sulle assunzioni: un panorama – quello dei bonus – destinato dunque a restringersi non poco. Di questa dinamica devono tener conto i datori di lavoro, poiché potranno contare su minori opportunità per inserire in organico nuove risorse limitando i capitoli di spesa. Anche se si attende di conoscere i dettagli delle nuove misure annunciate dal Governo per il 2017.

La prima uscita di scena è quella dei benefici collegati all'assunzione di lavoratori iscritti alle liste di mobilità, per via dell'abolizione di queste ultime. Dal 1° gennaio 2017 scatta, infatti, la previsione contenuta nel comma 71, dell'articolo 2, della legge 92/2012 che sancisce alcune novità in materia di licenziamenti collettivi con l'effetto di abrogare l'articolo 6, della legge 223/1991: dal prossimo 1° gennaio scompare, di conseguenza, l'agevolazione per le nuove assunzioni di lavoratori in mobilità sia a tempo indeterminato che a tempo determinato ovvero per le trasformazioni a tempo indeterminato di iniziali contratti a termine, in via agevolata.

Le aziende che hanno in organico lavoratori assunti con questo tipo di bonus devono operare un'attenta valutazione sul da farsi per cercare di ottenere gli eventuali vantaggi residui (si veda l'articolo a fianco).

Alle battute conclusive anche il mini-esonero contributivo previsto dalla legge 208/2015, corrispondente alla riduzione dei contributi previdenziali nella misura del 40% fino ad un massimo di 3.250 euro annuali, per la durata di 24 mesi dalla data di assunzione. L'agevolazione termina il prossimo 31 dicembre e sarà applicabile solo alle assunzioni avvenute entro tale data. Ovviamente, i benefici proseguiranno per i due anni successivi all'inserimento in azienda del lavoratore.

Questo sgravio non figura più nel disegno di legge di bilancio 2017 sebbene venga prevista una decontribuzione per le aziende che assumono giovani dopo uno stage post diploma o post laurea, consistente nello sgravio contributivo per tre anni del 100% fino a un massimo annuo di 3.250 euro.

L'esonero contributivo dovrebbe spettare (se non interverrano modifiche nell'esame parlamentare della legge di bilancio) per le nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato o di apprendistato e lo potranno, appunto, portare in dote i giovani che abbiano svolto con lo stesso datore percorsi di alternanza scuola-lavoro o periodi di apprendistato durante gli studi.

È, inoltre, previsto che l'Anpal (l'agenzia per le politiche attive creata con il Jobs act) metta in campo due incentivi destinati rispettivamente a rilanciare le assunzioni al Sud (in 8 regioni) di soggetti "svantaggiati" e l'inserimento nel mondo del lavoro dei cosiddetti Neet (i giovani che non studiano e non lavorano) .

Tra i bonus in scadenza entro l'anno, figura anche (salvo proroghe) l'esonero contributivo totale previsto per le assunzioni in apprendistato da parte delle micro-imprese: si tratta di quella misura disposta dalla legge 183/2011 che prevede la decontribuzione Inps a carico del datore di lavoro, nei primi tre anni di durata dell'apprendistato, in capo alle aziende che occupano fino a nove dipendenti e possiedano i requisiti de minimis.

In queste ipotesi, l'aliquota complessiva Inps si riduce – in generale – all'1,61% per i primi tre anni e le agevolazioni vengono mantenute all'11,61% per ulteriori 12 mesi dopo la trasformazione del rapporto di apprendistato.

Finisce sempre con il 2016 la possibilità di assumere in via agevolata giovani che stanno

PER LE MICRO-IMPRESE Aliquota all'1,61 per cento per le aziende fino a nove dipendenti che fanno ricorso all'apprendistato

svolgendo o hanno svolto un tirocinio con la formula della Garanzia giovani, la cui misura prevede un incentivo da 3mila fino a 12mila euro: si tratta del cosiddetto Superbonus – fruibile in 12 quote mensili di pari importo – disposto dal decreto direttoriale del Lavoro 16/2016 che scatta in caso di assunzioni a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione, nell'ipotesi in cui il giovane (profilato come Neet) abbia svolto o stia ancora svolgendo un tirocinio curriculare o extracurriculare nell'ambito del programma Garanzia giovani, avviato entro il 31 gennaio 2016.

Anche questo bonus è fruibile nel rispetto del limite del de minimis, pari a 200mila euro nell'arco di tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Alessandro Rota Porta

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 21/11/16
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

Il referendum

Renzi: il No difende la casta Landini: tu dividi il Paese

Scontro in tv. Il Financial Times: se salta la riforma l'Italia fuori dall'euro La M5S Ruocco contro Santoro: vota a favore perché è tornato in Rai

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Un tempo andavano d'accordo, ma adesso li divide l'abisso del referendum. «Ho il sospetto che la riforma non l'abbia letta, Landini – attacca Matteo Renzi - Bisogna cambiare le cose, non difendere la Casta come fate voi. Che bisognasse cambiare il bicameralismo paritario non l'ha detto Jp Morgan, ma la Cgil...». «Non è vero – ribatte il leader della Fiom - la Cgil era per un Senato vero delle autonomie. Questa riforma è malfatta». Il duello si consuma durante *In mezz'ora*. I due contendenti si conoscono bene, ma non si risparmiano nulla. «Compito di un sindacalista è difendere i lavoratori, non i consiglieri regionali – stuzzica il premier – Lei sembra vivere nel Paese delle meraviglie, lei è Alice. In cuor suo sa perfettamente che le ragioni del No non sono le ragioni della Cgil...».

Botta e risposta, va avanti così per l'intera trasmissione. Finché Landini lo attacca per aver definito "accozzaglia" il fronte del no. E il premier compie una parziale marcia indietro: «Non sto dicendo che è un'accozzaglia chi non vota come me o per me. Se ho offeso qualcuno, mi scuso». La distanza tra i due, comunque, non si accorcia: «È sbagliato dividere il paese – sostiene il sindacalista – I padri costituenti fecero acrobazie per unire, non vorrei che dopo gli acrobati arrivassero i clown...».

Non è solo la Fiom a picchiare sul capo del governo. In vista del 4 dicembre torna in campo - anzi in piazza - anche il Family day. La manifestazione, convocata a Verona per il prossimo 26 novembre, serve a dire No al referendum e a una riforma che «mette in un angolo la famiglia». A sostenere lo sforzo di Renzi, invece, interviene il condirettore del *Financial Times*: «Se il premier perderà, si innescherebbe una serie di eventi che solleverebbero dubbi sulla permanenza dell'Italia nell'Eurozona». E, forse, al collasso della moneta unica.

Chi è già contro l'euro è infine il Movimento cinque stelle. Per i grillini, nessuna clemenza va riservata a chi sceglie il Sì. «Michele Santoro? È passato all'establishment – giura Carla Ruocco durante l'*Intervista* su SkyTg24 - È tornato in Rai recentemente. Beh, chissà quanto guadagna adesso?».

> Sabato torna in piazza il Family Day a Verona per schierarsi contro la legge Boschi

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 21/11/16
Estratto da pag.: 6
Foglio: 2/2

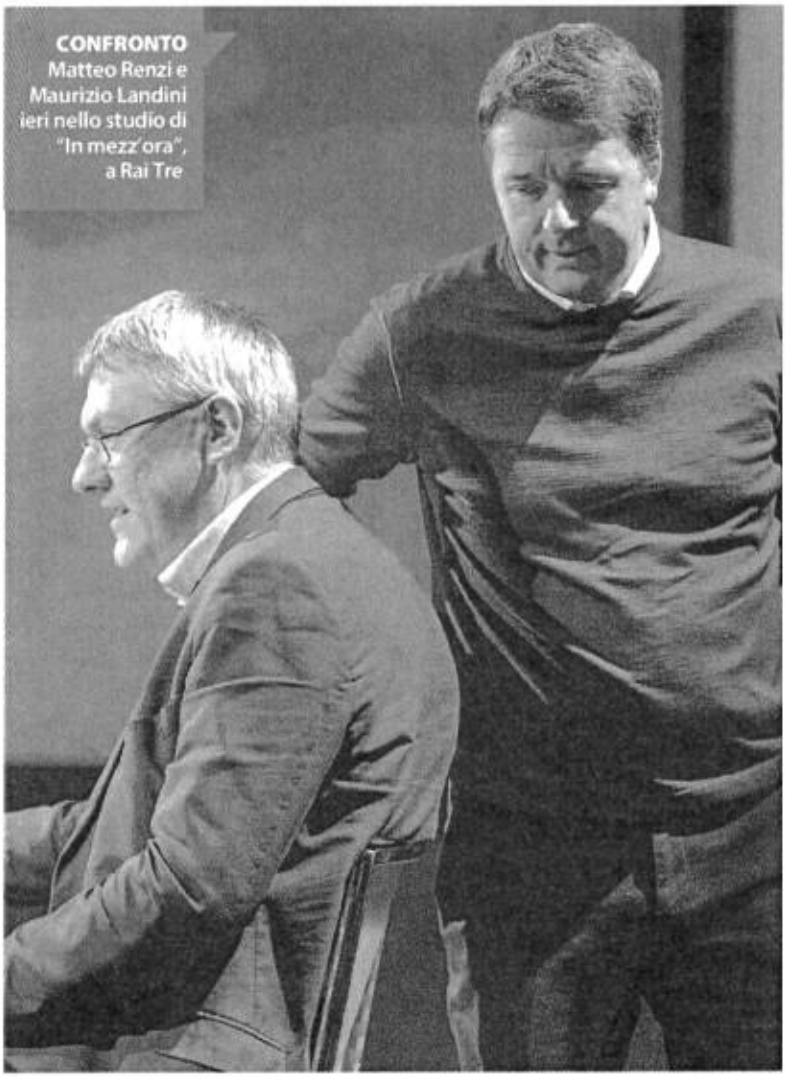
LA SCHEDA

RUSH FINALE
Mancano 13 giorni al referendum costituzionale. Si vota domenica 4 dicembre dalle 7 alle 23. Non c'è quorum: risultato valido con qualsiasi numero di votanti

FIDUCIA UNICA
La legge Boschi modifica il sistema parlamentare: la fiducia sarà votata solo dalla Camera. Lo Stato riprende alcune competenze ora affidate alle Regioni

SE VINCE IL SÌ
Se prevarrà il Sì, il Senato sarà formato da consiglieri regionali e sindaci, oltre a 5 senatori a vita. In totale 100 seggi al posto dei 315 attuali

SE VINCE IL NO
Resterebbe valida la Costituzione nella versione attuale. Politicamente, una sconfitta di Renzi rischia di portare alle dimissioni del premier e all'apertura di una crisi politica



CONFRONTO Matteo Renzi e Maurizio Landini ieri nello studio di "In mezz'ora", a Rai Tre

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
AFFARI & FINANZA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 21/11/16
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/4

Tassi, scatta l'allarme sui bond

PARTITE IN SORDINA VISTO CHE I VALORI ERANO ALTI DA ANNI, LE VENDITE DEI TITOLI DI STATO HANNO ACCELERATO IN SEGUITO ALL'ELEZIONE DI TRUMP. I RISCHI PER L'ITALIA

Eugenio Occorsio

Aveva ragione il saggio Steven Roach, che da capo economista della Morgan Stanley ammoniva: «La questione del debito pubblico americano sembra inesistente perché gli Usa possono sempre piazzare i titoli in dollari ovunque nel mondo. Ma di questi titoli stanno facendo il pieno gli investitori cinesi, ed è da incoscienti lasciare in mano alla Cina il destino dell'America e del mondo». Puntualmente, appena eletto il presidente più anti-cinese che si possa immaginare, dalle finanziarie di Shanghai è partito un gigantesco movimento di vendita di bond americani.

segue a pagina **2**

Bond, esplode la bolla speculativa Tassi, inflazione e il fattore Trump

Eugenio Occorsio

segue dalla prima

È l'effetto più destabilizzante e potenzialmente rovinoso di questi giorni post-elezione. Un po' ritorsione e un po' effetto psicologico. Come uno tsunami, la vendita dei *Treasuries* ha attraversato tutto il pianeta, e le quotazioni sono crollate, con alcuni *pit-stop* roventi, il primo dei quali guarda caso in Italia dove lo sconvolgimento del mercato dei bond rischia di avere pesantissime implicazioni. Nei primi tre giorni dopo la vittoria di Trump sono passati di mano, calcola Bloomberg, 1200 miliardi di dollari solo in titoli di Stato americani (mille di questi sarebbero transitati sull'azionario che infatti segna un record dopo l'altro). Ma potrebbero essere ancora di più visto che buona parte delle contrattazioni sui bond avvengono fuori mercato. Puntualizza Francesco Castelli, responsabile del fixed income di Banor Capital: «Trump è stato il catalizzatore di un movimento di smobilizzo globale che però era già cominciato in sordina da qualche settimana, visto che stava montando la preoccupazione di bolla speculativa in un mercato che continuava da anni a crescere. Da fine agosto il Treasury decennale ha perso il 5,8% di cui il 3,5 dopo Trump. Il movimento non risparmia i Btp italiani, che da settembre hanno perso il 7,5% di cui il 2,9% post-elezioni Usa».

Il problema è che il fenomeno non si arresta, «né si fermerà almeno per i primi due anni di presidenza Trump», scrive in una nota il think-tank MacroGeo. «Poi si vedrà, non è escluso che il presidente causi una recessione e quindi si ricomincerebbe con la deflazione e tutti gli annessi». La vendita però per ora interessa quantitativi sempre più grossi con un effetto-valanga che sta travolgendo i mercati emergenti - per i quali si fa sentire il *flight to quality* legato all'incertezza globale - per finire appunto con la "sponda Sud" dell'Europa. «Non si era mai visto niente del genere da almeno trent'anni», commenta Allen Sinai, presidente della Decision Economics di New York. «Tutto è partito non solo dalla Cina ma anche dal Giappone: i due Paesi detengono rispettivamente tre trilioni e un trilione e mezzo di bond americani», precisa Antoine Lesné, uno dei responsabili della ricerca di State Street. «Il Giappone ha appena cambiato politica monetaria perchè il 21 settembre la Banca centrale ha deciso di ampliare il quantitative easing in modo illimitato, cioè comprare quanti titoli di Stato servono per fissare il tasso sullo zero». Se deve comprare tanto, insomma, deve anche vendere qualcosa, e i bond americani sono un'opportunità.

La caduta dei valori ha determinato, come di regola, l'impennata dei tassi: il bond decennale di riferimento americano è schizzato dall'1,57 di prima delle elezioni a 2,30 alla fine della prima settimana, per poi salire a 2,33 alla fine della seconda

Peso: 1-9%,2-64%

Telpress Servizi di Media Monitoring

settimana, cioè venerdì scorso, con forti ulteriori tensioni rialziste. Il trentennale, altro *benchmark* molto usato in America soprattutto per i mutui immobiliari (che infatti hanno dato immediatamente segni di sofferenza minacciando il mercato delle case), è salito - sempre da fine agosto - dal 2,4 al 3% con un'accelerazione dopo l'8 novembre. Nel mondo, il titolo più strettamente legato al Treasury bond è il bund tedesco, il cui rendimento si è impennato dal -0,2 al +0,3%. Intanto il Btp è schizzato dall'1,1 di metà agosto al 2,1% di venerdì scorso, stretto fra le incertezze internazionali e quelle nazionali per il referendum del 4 dicembre.

«Oltre che il *sell-off* con tutte le perdite che ha comportato, c'è da considerare che il valore intrinseco *mark-to-market* di tutti i portafogli in bond a tasso fisso è crollato», commenta Francesco Caputo Nassetti, Ceo della Swiss Merchant di Lugano, una lunga esperienza di banchiere internazionale che l'ha portato negli anni 90 come capo della Comit in Giappone, «un Paese che cerca da vent'anni il modo per uscire dalla stagnazione ed evidentemente si è fatto prendere dal panico». Sta di fatto che il processo che si è innescato ha comportato una deriva così vistosa che potrebbe diventare strutturale. È andata così, ricostruisce Rocco Bove, responsabile per le obbligazioni di Kairos Partners che ha vissuto in sala operativa la notte elettorale: «Intorno alla mezzanotte americana, quando è stato chiaro che aveva vinto Trump, sono crollati sia la Borsa di Tokyo, l'unica aperta in quel momento, che i *futures* azionari in tutto il mondo. Improvvisamente, alle tre del mattino, è cambiato totalmente il vento: le Borse, comprese quelle europee che intanto avevano aperto, hanno puntato decisamente al rialzo, i titoli di Stato invece hanno cominciato un crollo senza limiti. È partita una valanga di ordini di vendita che non si è fermata fino ad oggi». Cos'è successo in quelle tre ore? Possibile che sia tutto frutto del boicottaggio di cui si parlava? «Probabilmente c'è stata anche una valutazione tecnica: i mercati sono stati rassicurati dalle prime parole calme e pacificatorie di Trump - spiega Angelo Baglioni, economista internazionale alla Cattolica di Milano - ma anche preoccupati perché nello stesso discorso all'Hilton il presidente eletto ha confermato che varerà un maxi piano di spesa pubblica e di riduzione di tasse, foriero di sviluppo ma anche di debito e inflazione».

Ecco la parola chiave: inflazione. A causarla, l'aumento del debito pubblico Usa, calcola il Committee for a responsible federal budget, dall'attuale 104% del Pil al 145% nel 2024, alla fine di un ipotetico secondo mandato Trump. La spesa pubblica si combinerà con la stretta su commercio estero e immigrazione, che farà salire i prezzi dei prodotti venduti in America e i salari dei lavoratori che occuperanno le posizioni più basse oggi occupate da stranieri a poco prezzo. Riassumiamo i punti portatori diretti di inflazione: **Infrastrutture.** Aeroporti, ponti, strade e quant'altro costeranno 1000 miliardi in dieci anni. **Tasse.** I tagli alle imposte sia sugli individui che sulle società porteranno a un minore introito. Michelle Meyer, economista della Merrill Lynch, lo calcola «fra 4 e 6 trilioni in dieci anni, di cui 2-300 miliardi già nel 2017». Ma il Tax Policy Center prevede 7 trilioni di mancate entrate, e altri studi ancora arrivano a 9. **Difesa.** Trump vuole «ricostruire la forza dell'esercito americano», eliminare il *sequester* (il limite automatico alla spesa militare imposto dal Congresso quando Obama aveva la maggioranza) ed «espandere gli investimenti per la difesa». Risultato, 550 miliardi di nuove spese. **Protezionismo.** Non è detto che Trump riesca a far saltare il Nafta, misura troppo radicale geopoliticamente, ma ha già bloccato il trattato commerciale del Pacifico e di quello con l'Europa non vuole neanche sentir parlare. C'è poi la *querelle* con la Cina che eliminerà dal mercato un fattore di ribassi privilegiando il made in Usa.

Bisognerà vedere se il Trump presidente sarà più realista del Trump candidato, ma è tutto da verificare. Così come la posizione della Fed, chiamata il 13-14 dicembre, a dare una prima risposta. Dando per scontato il primo aumento, le nuove spinte inflattive porteranno ad accelerare la stretta, forse con tre anziché due misure nel 2017. La Fed continuerà il suo ruolo di "equilibratore" sui mercati ma la politica espansiva passa al bilancio federale, quindi quella monetaria diventerà restrittiva. E dall'altra parte dell'Atlantico? «C'è la situazione opposta. L'America è nel settimo anno di ripresa, l'Europa più indietro nel ciclo - aggiunge Caputo Nassetti - quindi la Bce manterrà per ora in piedi il quantitative easing e tutte le misure di politica monetaria, viste anche le difficoltà nell'approntare programmi fiscali espansivi. Però non può non cominciare a porsi il problema».

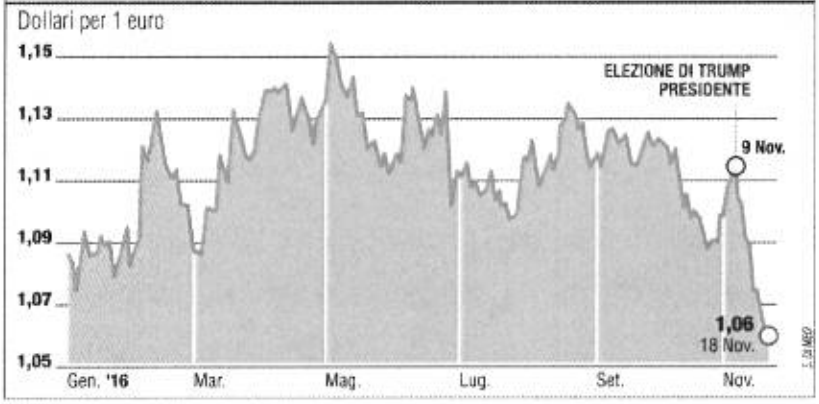
Peso: 1-9%,2-64%

L'Italia in tutto questo è ancora una volta un vaso di coccio. «Abbiamo segnali inquietanti su quale sarà la politica delle nuova amministrazione», ha ammonito Pier Carlo Padoan citando esplicitamente la «divaricazione fra i mercati borsistici e quelli dei bond». Quello che preoccupa è che il *repricing* dei Btp sia avvenuto con un'uscita netta di investitori esteri, che possedevano prima di questa tempesta il 30% dei titoli italiani. Aggiunge l'economista Rainer Masera, già ministro del Bilancio: «Siamo rimasti indietro quanto a recupero dell'inflazione. Siamo gli unici ancora in deflazione e corriamo il rischio di trovarci esposti quando la Bce ridurrà le facilitazioni monetarie». Il rialzo degli interessi aumenta l'onere del debito pubblico «ma la perdita di valore agisce anche in direzione di una svalutazione del bilancio delle banche - ricorda Masera - che ne possiedono in gran misura. Le banche italiane, strette fra Npl, ricapitalizzazioni e paralisi pre-referendaria, sono un fattore di destabilizzazione internazionale».

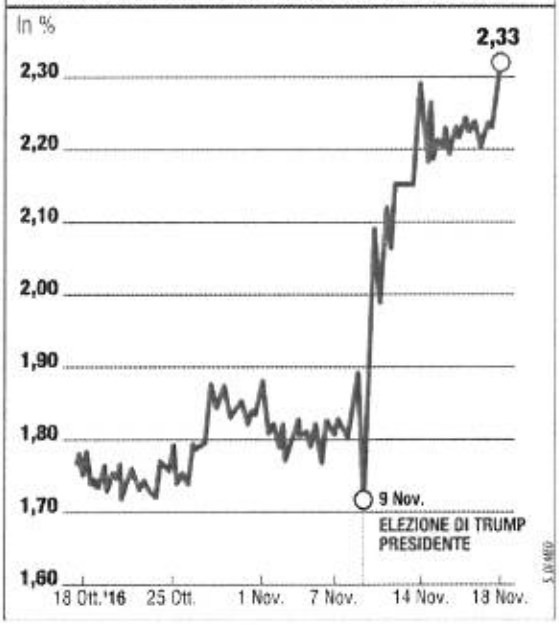
Il crollo dei bond insomma arriva in un momento delicato per il sistema finanziario italiano. «Sul sito del Transition team di Trump - informa Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente dei banchieri europei - è stato pubblicato un box specificamente dedicato ai servizi finanziari in cui si afferma che la legge Dodd-Frank va smantellata in quanto non serve alla gente e anzi va ritenuta responsabile della tiepida ripresa Usa. Il Financial services policy implementation team lavorerà per sostituirla con nuove politiche che incoraggino la crescita e l'occupazione. In campagna elettorale Trump aveva poi accennato alla volontà di rivedere i poteri delle autorità di vigilanza e di voler adottare misure di sostegno per le community banks». Resta da vedere, dice Sabatini «in cosa consisteranno le annunciate nuove politiche e quale sarà la loro portata ed efficacia per le banche. Come banche europee non vorremmo che l'approccio della nuova amministrazione si traduca in un mancato o limitato adeguamento agli standard regolamentari internazionali di Basilea. Sarebbe un durissimo colpo sul terreno competitivo tra banche americane ed europee».

CROLLANO I PREZZI E SCHIZZANO I RENDIMENTI DI TUTTI I TITOLI DI STATO DOPO ANNI DI VALORI SOSTENUTI: I PIANI DI ESPANSIONE DEL PRESIDENTE ELETTO SONO STATI IN REALTÀ IL CATALIZZATORE PER UN FENOMENO GIÀ AVVIATO. PER L'ITALIA AUMENTA IL COSTO DEL DEBITO E SI ACCENTUANO I PROBLEMI DELLE BANCHE

IL CAMBIO DOLLARO-EURO



I TASSI DEI BUONI DEL TESORO USA A 10 ANNI



I "TREASURIES"
Nel grafico sopra, l'andamento dei tassi sui buoni del Tesoro decennali Usa, benchmark su cui si basa l'intera struttura dei tassi americani e in sostanza mondiali. Come si vede il rialzo già avviato negli ultimi mesi ha conosciuto una brusca impennata con l'elezione di Donald Trump con i suoi piani di espansione economica

1

2

3

La presidente della Fed, **Janet Yellen** (1); il presidente della Bce **Mario Draghi** (2); il capo staff di Trump, **Rence Piebus** (3)

LA RIFORMA FISCALE IN AMERICA

PROPOSTA TRUMP		PROPOSTA REPUBBLICANA
dal 35 al 15%	ALIQUOTA SULLE IMPRESE	dal 35 al 20%
condono forfettario al 10%	RIENTRO CAPITALI ESTERI	esenzione sui dividendi, sanatoria all'8,75% per i profitti di cassa e al 3,5% per gli altri
eliminazione	TASSE SUPPLEMENTARI	eliminazione
resta solo per importi superiori a 10 milioni	EREDITÀ E DONAZIONI	abolizione
da 6 a 3 aliquote 12, 25 e 33%	TASSE SULLE PERSONE	identica
uguale	CAPITAL GAIN E DIVIDENDI	riduzione del 50%
tetto di 100mila per single e 200mila per coppie sposate	DEDUZIONI	elimina tutte le deduzioni tranne per i mutui e i contributi in beneficenza

S. DI MEO

A sinistra, **Donald Trump,** eletto 45° presidente degli Stati Uniti nella notte fra l'8 e il 9 novembre scorsi. Si insedierà il 20 gennaio

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 21/11/16
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

Firme false, caos 5Stelle oggi gli indagati dai pm Affondo dem: è Grillopoli

IL CASO

ROMA Dopo Claudia La Rocca, ha deciso di autosospendersi dal M5S anche un altro consigliere regionale siciliano: Giorgio Ciaccio, 35 anni, già in stand by nella sua attività politica per gravi problemi di salute. «Non sono un'eroina, ho solo detto la verità» si cosparge il capo di cenere La Rocca, soprannominata "la pentita" per essere andata a parlare con i magistrati quattro anni dopo i fatti contestati. Respingono con sdegno l'exit strategy offerta da Grillo, quella dell'autosospensione, i deputati nazionali coinvolti e che presto (forse già oggi) saranno ascoltati dai magistrati di Palermo: Claudia Mannino, oggi deputata M5S e segretaria dell'ufficio di presidenza a Montecitorio, e Riccardo Nuti, già capogruppo del M5S alla Camera che corse come candidato sindaco nel 2012 con gli elenchi delle firme ricopiate.

La faccenda però potrebbe ulteriormente aggravarsi. Convocati dai pm, due testimoni, i cui dati si trovano in quegli elenchi, avrebbero riferito di avere firmato nei banchetti dei Cinque stelle non per il sostegno alle liste delle comunali del 2012 ma per il referendum sull'acqua del 2011. Ci sarebbero, dunque, dei falsi integrali. Un particolare che darà parecchio lavoro ai magistrati e che getta nuova benzina sul caso e che fa gridare il Pd allo scandalo: «È ormai grillopoli». Eppure mentre due deputati regionali hanno optato per l'autosospensione, gli esponenti nazionali Nuti e Mannino stanno resistendo.

LE TENSIONI

Il ragionamento che circola nelle chat è questo: «È stata offerta una soluzione soft, l'autosospensione non implica chissà quali rinunce, solo non firmare atti con il logo M5S, ma soprattutto apre alla possibilità di reintegro, e se non sono disposti a farsi temporaneamente da parte stanno andando alla guerra». Ed è quanto dice pubblicamente anche Alessandro Di Battista a Messina (a Palermo il tour del NO del M5S non si azzarda a mettere piede) che interpellato dai giornalisti lancia messaggi cifrati ai colleghi più che agli elettori: «Non facciamo sconti, valutiamo chi sono gli indagati e chiederemo loro di autosospendersi».

Quello che ha già chiesto il leader del M5S Grillo rimasto inascoltato. In ogni caso non vengono mai pronunciate le parole espulsione o dimissioni. Nel frattempo Riccardo Nuti è uscito dalle chat con i gruppi regionali e si è chiuso in un mutismo che alle orecchie della base suona scorrettissimo. Nei messaggi che gli elettori gli stanno scrivendo sui social monta la rabbia: «Dimettiti e rinuncia allo stipendio e alla prescrizione!», «Sospenditi più passa il tempo più diventi poco credibile», «La Rocca si è autosospesa ora tocca a voi».

Stefania Piras

SI POTREBBE AGGRAVARE LA POSIZIONE DEI GRILLINI COINVOLTI LA "PENTITA" LA ROCCA: HO DETTO SOLO LA VERITÀ NON SONO UN'EROINA

Peso: 13%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 19/11/16
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

Semplificazioni. L'approvazione del provvedimento il 28 novembre e subito dopo in Gazzetta

Vino, Testo Unico al rush finale

Stop alla duplicazione dei controlli e nuove regole sulle sanzioni

Giorgio dell'Orefice

Il prossimo 28 novembre il Testo Unico della vite e del vino diventerà legge. L'annuncio venuto con un twitt del ministro per le Politiche agricole, Maurizio Martina, ha chiarito che il ddl, che semplifica in 91 articoli le attuali 4mila pagine di provvedimenti e che promette di dimezzare gli adempimenti burocratici per le aziende, dopo due anni di lavoro è ora giunto al rush finale. La pubblicazione in Gazzetta ufficiale è prevista massimo entro il prossimo 4 dicembre.

Il Testo Unico nei giorni scorsi è stato approvato all'unanimità dalla Commissione Agricoltura del Senato che ha dovuto però inviarlo di nuovo alla Commissione Agricoltura della Camera perché «ritoccato» con alcuni emendamenti. La principale modifica (insieme a due piccole correzioni relative a riferimenti normativi errati) è stata richiesta dalla Commissione Giustizia del Senato e riguarda le sanzioni previste in caso di contraffazione dei contrassegni stampati dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato o da altre tipografie autorizzate. In sostanza si tratta dei «collarini» che cingono il collo delle bottiglie Docg e di quelle Doc che ne fanno richiesta. «Il problema sollevato dalla Commissione Giustizia – ha spiegato il co-relatore del provvedimento in Commissione Agricoltura del Senato, Franco Panizza (Partito Autonomista Trentino Tirolese) – riguarda il comma 7 dell'articolo 74 che prevedeva nel caso di contraffazioni di contrassegni di Stato una sanzione sia penale che amministrativa. E da qui un possibile dubbio di costituzionalità perché non si possono prevedere per uno stesso reato tipologie differenziate di sanzioni. Pertanto nel nostro emendamento abbiamo chiarito che verranno applicate in una prima istanza ammende amministrative e solo nei casi più gravi, come nella reiterazione del reato, sanzioni penali».

Grande soddisfazione è stata espressa dalle organizzazioni della filiera vino. «Un ddl che ha visto impegnati – si legge in una nota congiunta di Cia, Confagricoltura, Alleanza delle Cooperative agroalimentari, Federvini, Unione Italiana Vini, Federdoc e Assoenologi – tutti i gruppi parlamentari e le organizzazioni del settore vitivinicolo, uniti dal comune intento di semplificare, innovare e valorizzare un comparto strategico per il made in Italy. È stata condificata in un unico testo tutta la disciplina relativa alla produzione di vino dal campo fino al consumatore con disposizioni che vanno dai controlli alla tutela delle produzioni di qualità fino alla riduzione dei costi a carico degli operatori».

«Nel Testo Unico – spiega il responsabile vitivinicolo di Coldiretti, Domenico Bosco – siamo riusciti a far passare un importante principio e cioè quello in base al quale più organismi di controllo non possono intervenire sulla stessa azienda duplicando costi e adempimenti ma sono obbligati a trasferirsi le informazioni. Spiace ravvisare che uno stesso principio non valga nei lavori parlamentari visto che la Commissione Giustizia del Senato ha ravvisato criticità non colte dall'esame a Montecitorio».

Peso: 12%

Telpress Servizi di Media Monitoring